

INTERVENTO IN LIBIA NEL 2011: LA FIERA DELLE VERITÀ DI COMODO



Il dibattito che si è acceso sull'intervento italiano in Libia nel 2011 ha aspetti surreali. Anche perché, come al solito, la ragion di partito induce

a straparlare. Dimenticando situazioni e condizionamenti. Da questo punto di vista, Matteo Salvini è il solito campione di bon ton, ma forse dovrebbe tacere anche Giorgia Meloni per non parlare di Ignazio La Russa che in questi anni sulla vicenda ha detto di tutto e anche di più. Il desiderio di scaricare sulle spalle di Giorgio Napolitano la responsabilità di una guerra che ha prodotto solo instabilità nel Mediterraneo, è tanto forte da sfidare l'impulso a contraddirsi. Una cosa è evidente: un intervento militare non può essere deciso da una persona sola, dunque Napolitano non può aver fatto tutto nel chiuso del suo laboratorio del Quirinale. Un'altra cosa è

evidente: certe scelte sono figlie delle situazioni contingenti. In quel caso la situazione era stata determinata da Nicolas Sarkozy che, spalleggiato dalla Gran Bretagna, aveva cominciato a cannoneggiare la Libia per imporre su quell'area strategica dal punto di vista degli approvvigionamenti energetici (petrolio e gas) la propria egemonia che aveva come corollario il ridimensionamento del ruolo dell'Italia.

Alla fine, dopo la delibera dell'Onu l'Italia intervenne per un motivo molto semplice: evitare che Sarkozy facesse l'asso pigliatutto, impedire l'emarginazione dei nostri interessi nel momento in cui si fosse insediato un nuovo governo. Noi, come è noto, eravamo decisamente "schiacciati" su Gheddafi, accolto a Roma da Berlusconi con tanto di baciamano. I rischi erano altissimi e oggi lo riconosce pure La Russa, all'epoca ministro della difesa, che sottolinea come Gheddafi fosse spacciato e l'Italia rischiasse "di lasciare campo libero alla Francia di Sarkozy". Ora si dice: fu Napolitano a imporre la scelta. E lo stesso La Russa afferma che l'azione del presidente varcò la soglia costituzionale. Peccato, però, che sempre l'allora ministro della difesa un paio di anni fa, il 16 febbraio 2015, al "Quotidiano Nazionale" abbia dichiarato qualcosa di apparentemente diverso: "Berlusconi fu costretto a cedere alla ragion di stato. E come lui anche il presidente della Repubblica Napolitano che pretendeva un pronunciamento dell'Onu". E, allora, dov'è

l'indebita pressione? Che poi ci siano stati dei distinguo, maggiore o minore freddezza di alcuni rispetto ad altri, è un dato di fatto arcinoto. Ma ciò non toglie che all'epoca Palazzo Chigi annunciasse la nostra partecipazione ai bombardamenti facendo riferimento a un colloquio tra Barak Obama e Berlusconi in cui i due concordavano sul fatto che "una pressione supplementare è necessaria per rafforzare la missione di protezione dell'Onu". E che lo stesso La Russa motivasse la sua finale (ha dichiarato in un'altra intervista di essere stato il penultimo ad adeguarsi) adesione al fronte interventista affermando: "La posizione è cambiata perché la situazione a Misurata è diventata terribile".

Sinceramente si riesce a individuare ben poca oggettività storica nelle ricostruzioni di questi giorni; semmai molta soggettività opportunistica. La presidenza di Napolitano presenta delle zone d'ombra ma volerne aggiungere altre artatamente corrisponde solo al bieco interesse elettorale quando, in realtà, tutti all'epoca pasticciarono con la Libia, senza capirci granché. Berlusconi non voleva? Non è una novità. Ma sulla sua posizione pesavano quasi di più gli aspetti personali (il rapporto con il tiranno come ha ricordato La Russa in una apparizione alla trasmissione de La7, "l'aria che tira", il 19 febbraio del 2015: "Non voleva assolutamente intervenire contro Gheddafi dicendo che aveva dato la sua parola al Rais") che le strategie

politiche. Anche perché se al fondo ci fosse stata la politica, le dimissioni solo minacciate nel famoso vertice al teatro dell'Opera le avrebbe presentate; nel momento in cui non l'ha fatto, ha deciso di aderire a una scelta ("Frattini diceva che la delibera" dell'Onu "era fatta, che non potevamo non adeguarci", sempre versione La Russa), l'ha condivisa e con lui tutti i suoi alleati di governo, anche quelli che ora cercano il capro espiatorio. Il fatto è che il passato può alimentare il lavoro degli storici, non quello dei politici. Cercare oggi consensi brandendo vicende che andrebbero studiate e non trasformate in alimento polemico, è il peggior regalo che si possa fare all'intelligenza degli italiani.

Antonio Maglie

[Blog Fondazione Nenni](#)

**QUANDO BERLUSCONI ATTACCAVA
LA COSTITUZIONE: "È
FILOSOFIETICA, VA CAMBIATA"**



6 febbraio
2009, Silvio
Berlusconi
era
presidente
del
Consiglio.
Sulla scia

del durissimo scontro con il Quirinale sul tema del possibile decreto legge sul testamento biologico sferra un attacco frontale e a tutto campo alla Carta costituzionale, i cui vincoli – secondo l'allora presidente del consiglio – limitano l'attività di governo. Con un giudizio di merito sul Carta fondamentale della Repubblica: *"Filosovietica, fatta sotto l'influsso di una dittatura"*.

"Una riforma della Carta costituzionale è necessaria perché è una legge fatta molti anni fa sotto l'influsso di una fine di una dittatura e con la presenza al tavolo di forze ideologizzate che hanno guardato alla Costituzione russa come un modello". Serve un chiarimento sulla lettura della

Costituzione – proseguiva Berlusconi – ma non per andare verso una riforma presidenziale, “casomai è l’inverso, e dall’altra parte che si vogliono attribuire dei poteri che secondo l’interpretazione mia e del governo non sono del capo dello Stato ma semmai spettano al governo”.

mader

LA STORIA DEL MOVIMENTO 5 STELLE CHE SALVA CIARRAPICO PER FARE UN DISPETTO A NAPOLITANO



C'è una storia particolare, sfuggita ai più, andata in scena mercoledì 20

luglio. Il Movimento 5 Stelle ha salvato Giuseppe Ciarrapico dai giudici di Campobasso che lo volevano incriminare, scrive *Giornalettismo*. Il caso è raccontato da Franco Bechis [su Libero](#):

Ciarra, imprenditore simbolo della Prima repubblica quando muoveva ogni passo a fianco di Giulio Andreotti, protagonista del “Lodo Mondadori” fra Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti... (...) Eppure nel graziare il Ciarra è stato fondamentale proprio il M5S, perché a proporre la concessione dell’immunità è stato il relatore grillino Vito Crimi e a invitare l’aula a quella grazia è stato apertamente il senatore dello stesso partito Maurizio Buccarella. Ciarrapico era accusato di un reato di opinione, ed è stato protetto dallo scudo dell’articolo 68 della Costituzione. A procedere contro di lui era stata la procura di ufficio, con l’accusa di «offesa all’onore e al prestigio del presidente della Repubblica» per un

articolo vergato dall'allora senatore su un giornale – Oggi Nuovo Molise . di sua proprietà in cui scriveva che «Giorgio Napolitano è l'espressione di quel perfetto comunismo compiuto che non ha mai amato i valori della Patria, di dovere militare, di adempimento al proprio dovere», per commentare sul rinvio chiesto dall'allora presidente del rientro delle salme dei parà uccisi a Kabul perché lo stesso Napolitano era impegnato in una visita istituzionale in Giappone.

Perché M5S ha salvato Ciarrapico? Bechis spiega le motivazioni...

Per assolvere il Ciarra, Crimi ha scoperto una sua interrogazione parlamentare presentata il 22 settembre 2009, stesso giorno della pubblicazione dell'articolo, ritenendo il legame temporale fra le due cose «[quantomai intenso ed eclatante](#)». Naturalmente l'articolo di giornale deve esser scritto il giorno prima della sua pubblicazione, e quindi non poteva essere la

divulgazione di un atto parlamentare che quel giorno non esisteva ancora. Probabilmente il Ciarra lo ha presentato apposta, essendosi reso conto di rischiare qualcosina con quell'articolo. I grillini sono cascati nella trappola, e non avrebbero dovuto concedere l'immunità. Ma è stata più forte l'idea di fare un dispetto a Napolitano...

mader

Fonte: Giornalettismo

**LA GRILLINA BOTTICI ACCUSA
GLI ALTRI ASSENTEISMO, MA GLI
ASSENTI SONO LORO**

“Al
Senato sono già pronti i trolley... tanto
domani non si vota... vergogna”. Ha
denunciato giovedì la senatrice e
questore grillina Laura Bottici dalla sua
pagina Facebook.





Laura Bottici - Movimento 5 Stelle ha condiviso la sua foto.

17 settembre alle ore 12:08 · 🌐

Il calendario d'esame della riforma del Senato è stato modificato, per accelerare la discussione e il voto in Aula saltando l'iter parlamentare in commissione, e i senatori cosa fanno? Di giovedì mattina si presentano a palazzo Madama con i loro trolley già pronti per darsi alla fuga per il weekend. Il Senato non entrerà in Aula il 17 settembre per la discussione generale della modifica della Costituzione, che consentirebbe la nascita del nuovo Senato, ma a martedì, quando si discute il disegno di legge, non si pressa grandemente di entrare nel merito del provvedimento. Specie se per quel giorno non è previsto un voto e la conseguente diaria da intascare. Hanno già ricevuto ordini di scadenza sul voto da esprimere e vanno tranquillamente a godersi il loro week end a spese dei cittadini anziché di se stessi e della Costituzione.

Nel post una foto scattata fuori dall'Aula di Palazzo Madama che mostra i bagagli dei senatori pronti a lasciare Roma dopo l'avvio della discussione sul ddl Boschi che prevede, tra l'altro, l'abolizione del bicameralismo perfetto.



Ma l'indignazione dura poco. Almeno finché non arriva un post di un suo collega, Francesco Russo del PD, che dal suo profilo Facebook rivela un'altra

Al Senato sono già pronti i trolley... tanto domani non si vota... vergogna

verità, di cui forse la Bottici non era a conoscenza al momento di pubblicare la foto-denuncia.

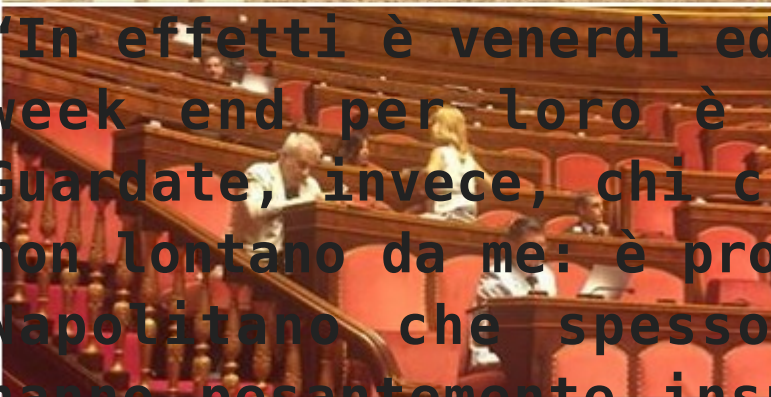
“Cara Laura Bottici (M5S), mi sa che i trolley pronti per il weekend erano i vostri”, ha scritto poco dopo il senatore Pd, “Io sono al Senato a seguire il dibattito sulle riforme costituzionali mentre i vostri banchi sono vuoti... Buon weekend!”



Francesco Russo

17 settembre alle ore 18:20 · 🌐

Cara Laura Bottici (M5S), i trolley pronti per il weekend dunque erano i vostri!



Francesco Russo ha aggiunto 2 nuove foto.

Cara Laura Bottici (M5S), i trolley pronti per il weekend dunque erano i vostri! Io sono al Senato a seguire il dibattito sulle riforme costituzionali mentre i vostri banchi sono vuoti.. Buon weekend!

E ancora stamattina: “Anche oggi i banchi del M5S, durante la discussione per la Riforma del Senato, sono vuoti”, ha scritto Russo, “In effetti è venerdì ed evidentemente il week end per loro è iniziato prima. Guardate, invece, chi c’è in prima fila, non lontano da me: è proprio quel Giorgio Napolitano che spesso i cinquestelle hanno pesantemente insultato. Lui a 90 anni, anche oggi, è presente. I grillini,

invece, finito il loro show se ne sono andati tutti a casa. A quanto pare quando si entra nel merito delle cose non hanno molto da dire”.

mader

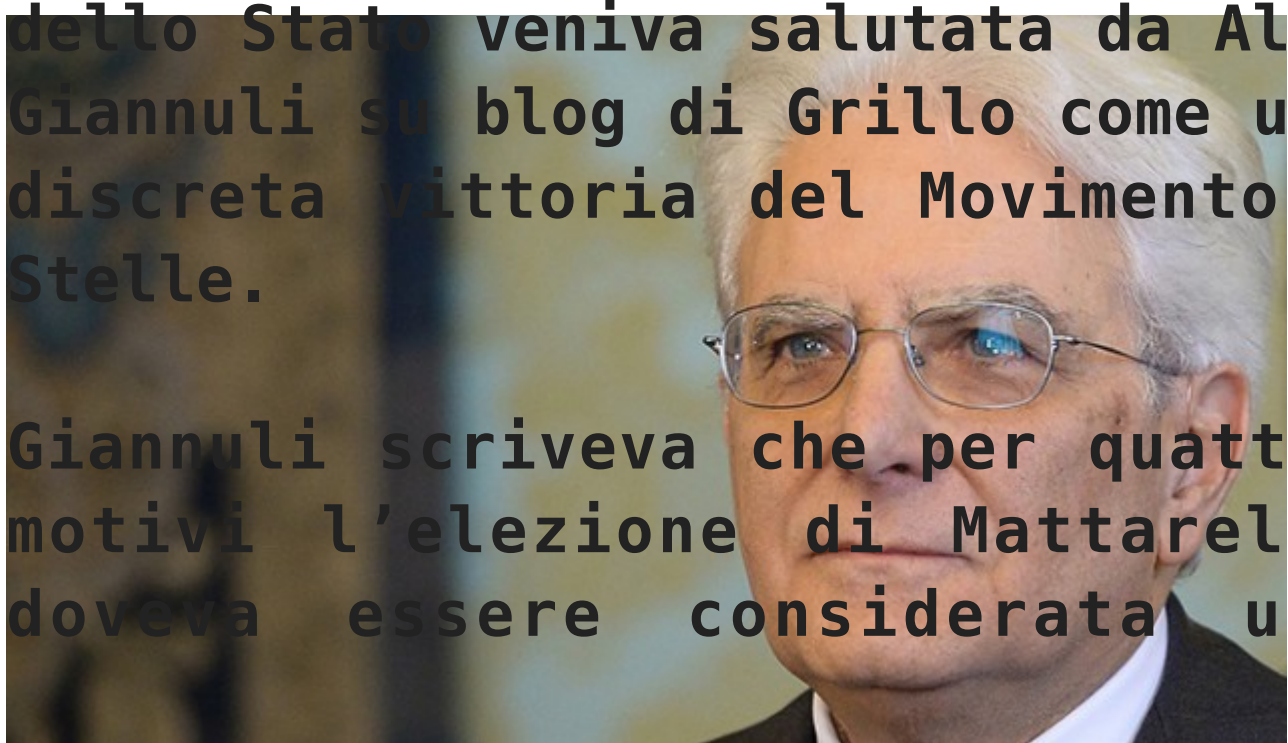
Fonte: Il Giornale

**GRILLO: IL PRESIDENTE
MATTARELLA DA “DISCRETA
VITTORIA DAL M5S” A “PEGGIO
DI NAPOLITANO”**

In
meno di due settimane Grillo cambia
opinione sul Presidente della
Repubblica, Sergio Mattarella.

Dieci giorni fa l'elezione del Capo
dello Stato veniva salutata da Aldo
Giannuli su blog di Grillo come una
discreta vittoria del Movimento 5
Stelle.

Giannuli scriveva che per quattro
motivi l'elezione di Mattarella
doveva essere considerata una



vittoria del Movimento 5 Stelle:

- 1. ha stanato Renzi costringendolo a fare il nome prima dell'inizio delle votazioni**
- 2. ha costretto Renzi a scegliere una persona decente**
- 3. quindi ha sbarrato la strada ad Amato, Veltroni, Grasso ecc.**
- 4. ha incrinato seriamente il patto del Nazareno.**

Pochi giorni sono bastati a Grillo per fargli cambiare.

Dal blog punta il dito contro «*il silenzio di Mattarella di fronte allo scempio della Costituzione fatto da Renzi*», un premier “mai eletto neppure in Parlamento che ieri notte si aggirava come un bullo in Parlamento a provocare le opposizioni. Questo silenzio è

inquietante, forse peggio dei moniti di Napolitano», scrive Grillo.

Ma i 5 Stelle, in conferenza stampa solitaria alla Camera mentre tutte le altre opposizioni fanno fronte comune e incontrano insieme i giornalisti, confidano sul buon senso del neo Capo dello Stato.

«Mattarella ha tutti gli strumenti per vedere, valutare e comprendere la situazione», dice infatti Roberto Fico, tra i membri del direttorio voluto da Grillo e Casaleggio. Sulle riforme costituzionali «è tutta una questione di metodologia, che viene tradita. Mattarella è il garante di tutto questo, è il primo garante della Costituzione. E' chiaro che aspettiamo un segnale sul metodo.»

mader